

ma più alta di coinvolgimento del popolo», dice Fini, «e sarebbe una accelerazione verso il bipartitismo. Bisognerà discutere di quale atteggiamento tenere». Proprio ciò che finora il Pdl non ha voluto fare, in omaggio all'alleato. Gli applausi, pur ben microfonati, non si sprecano. Ma Fini procede, parlando di «missione strategica», che arrivi a «pensare l'Italia che verrà». Soprattutto, pensa «alla misura della nostra identità»: «Perché saranno sempre di più gli italiani di colore e quelli che non credono nella nostra religione». «Una prospettiva cui non si deve guardare con paura», dice, ma anzi «attrezzandosi a guidare un processo di integrazione».

PER UNA STAGIONE COSTITUENTE

Ma ce n'è anche per il presidenzialismo, che Fini non nomina mai. Per il rapporto tra governo e Parlamento, per ciò che più l'ha contrapposto a Berlusconi. Non vuole far polemica, no. Dice però che per arrivare a una «democrazia rappresentativa e decidente», bisogna «lanciare come Pdl una grande stagione costituente». Tentare un dialogo con la sinistra,

Costituente

«Dobbiamo aprire una fase costituente per nuove riforme»

certo. Ma anche tenere presente che «la riforma dei regolamenti parlamentari», cui tanto tiene il Cavaliere, «è solo un anello di una grande stagione di riforme».

NO AL DDL CALABRÒ

Infine, la stoccata sulla laicità dello Stato: «La società che verrà comporta un obbligo di avere istituzioni laiche», dice toccando «un argomento sul quale mi capiterà di essere in minoranza». Poi l'affondo finale, il più deciso. «In cauda venenum», avverte. «Ma siamo proprio sicuri che la legge sul testamento biologico approvata al Senato sia un esempio di laicità? Quando si approva un precepto, si è più vicini allo Stato etico che allo Stato di diritto». Applausi pochissimi. Ma nessun fischio. Gli ex colonnelli, poco dopo, si smarcheranno soprattutto su questo punto. Alemanno e Gasparri di più. La Russa e Bocchino saranno più morbidi. Ma nessuno userà parole troppo dure. Perché nel Pdl si giocano partite diverse, e a tutti conviene lasciare a Fini il suo spazio. Di minoranza. ❖

Il premier spiazzato riscrive il discorso E lascia il congresso

Su testamento biologico e referendum «Gianfranco» non lo aveva avvertito. E oggi dovrà superarlo

Il retroscena
NATALIA LOMBARDO

 ROMA
nlombardo@unita.it

A desso devo andare a cambiare il mio discorso, scusate ma devo andare via». Alle tre e un quarto Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini si lasciano dietro al palco della Nuova Fiera di Roma, nel piazzale grigio salgono sulle auto blu. Hanno appena brindato con due flute di prosecco, una fetta d'ananas, a nessuno conviene rompere i rapporti dietro l'altare che consacra la nascita del Pdl. Al brindisi si sono aggiunti Tremonti e altri ministri, chi era presente giura che tra «Silvio e Gianfranco» il clima fosse «ottimo» da pacche sulle spalle, con un cavaliere «contentissimo» (per avere avuto il via libera alle riforme) e un presidente della Camera altrettanto (affermandosi come seconda leadership e rivendicando il diritto al dissenso nel Pdl). Nessuno scontro, il premier coglie la volata ricevuta da Fini: «Ora facciamo partire il treno delle riforme», ha detto all'alleato, e ai fedelissimi Berlusconi ha spiegato di aver «apprezzato il discorso di Gianfranco punto per punto, ora possiamo accelerare sulle riforme, metterci attorno a un tavolo per lanciare davvero una fase costituente». Del resto aveva annuito e applaudito più volte ascoltando Fini, commentandone i passaggi con Elisabetta Tulliani.

Così il cavaliere va a Palazzo Grazioli per riscrivere con Paolo Bonaiuti quelle che erano solo tracce, non torna alla Fiera di Roma anche se parla Schifani. Passerà sopra alle «sorpresa» sparate da Fini sul palco, impreviste nel colloquio della sera prima. Tre. Referendum sulla legge elettorale (che può diventare un magigno tirato dalla Lega sul governo), testamento biologico e immigrazione. Dati gli applausi al presidente della Camera, il premier è balzato sul palco ad abbracciare la nuova «spina

**I protagonisti
I ministri fedeli
E fedelissimi**

RENATO BRUNETTA
MINISTRO FUNZIONE PUBBLICA
«HA PIANTO»

Quando Renato Brunetta viene chiamato sul palco scatta la standing ovation. Lui fa segno di smettere: «Grazie, mi commuovo».


MARA CARFAGNA
MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
PASDARAN

«È dal 1968 che la sinistra occupa tutti i gangli del potere e la sua oppressione culturale ha portato allo smantellamento della famiglia»


MAURIZIO SACCONI
MINISTRO DEL WELFARE
CONVERTITO

«Siamo coloro che hanno al centro di ogni cosa la persona: può sembrare poco, può sembrare un'affermazione banale, retorica, ma non lo è»

nel fianco» concedendo ai media l'immagine di un tandem alzando il braccio del boxeur. Vincitore per un round. Mossa abile «per spazzare via le malignità e le malizie su me e Gianfranco», ha gridato il cavaliere, «ci vogliamo bene, condividiamo gli stessi valori». È più importante, per Berlusconi, non avere l'ostacolo di un presidente della Camera che rema contro la riforma dei regolamenti parlamentari (per la quale sono già stabiliti i team bipartisan, con Leone per il Pdl e Bressa per il Pd a Montecitorio). E poi quella della seconda parte della Costituzione, l'abolizione del bicameralismo perfetto e di alcune province (anticipata da Schifani), e avviare il presidenzialismo. «Non faremo votare solo i capigruppo», assicura però Elio Vito, ministro dei rapporti col Parlamento.

Berlusconi oggi deve disinnescare la bomba referendum. Era un tema sopito ma Fini ai suoi ha ribadito: «Silvio non può sempre darle vinte alla Lega» e il Pdl deve dare una risposta a una campagna che An sposò, perché «siamo tutti utili ma nessuno è indispensabile», ha commentato La Russa. Al vertice del Pdl immaginano la risposta del premier: «Assodato che gli elettori

Regolamenti

È importante per Silvio che il presidente della Camera non lo ostacoli

La spina nel fianco

Per camuffare il disappunto è andato ad abbracciarlo

hanno già scelto il bipolarismo, non si potrà negare i principi bipartitici a cui porta il referendum, senza però spendersi in una campagna elettorale». Con un escamotage che tiene buona la Lega, depotenziare il referendum nei ballottaggi del 7 giugno, al di fuori quindi dell'election day.

E poi quell'altra brutta parola

uscita a Fini sullo «Stato etico» riguardo al testamento biologico. Berlusconi ha già lasciato a Renato Schifani ieri il compito di difendere la brutta legge passata al Senato. E lo ribadirà oggi, perché, spiega Mario Mauro (citato da Fini), «Berlusconi è intimamente convinto che una persona in stato vegetativo sia vivente e non si può lasciare morire di fame e di sete». L'area laica di Fi, come Verdini, immagina però che alla Camera la legge si possa cambiare. ❖